

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

CENTROSINISTRA a confronto

«Unità, unità, unità». Risposta indiretta a Rutelli sulla socialdemocrazia: il progetto dell'Ulivo non impedisce di utilizzare parole delle diverse tradizioni

Ma il leader della Margherita fa marcia indietro: figuratevi se il senso di quello che ho detto era quello di gettar via una parte importante della cultura della sinistra

Prodi: contro la destra, con le nostre idee

A Fiesole incontra Rutelli: dobbiamo avere il coraggio del nuovo. Meno tasse, ma le paghiamo tutti

FIESOLE (Fi) Il centrosinistra ha battuto la destra quando non ha fatto «eco» ai messaggi altrui, non ha inseguito l'avversario sul suo terreno, ha innovato senza smarrirne i suoi valori e la sua storia. Per vincere bisogna avere «il coraggio» del nuovo, spiega Romano Prodi. Per questo «serve un programma nostro». È quel «nostro» lo ripete due volte a beneficio di chi non ne avesse inteso il senso. Ha parlato per venti minuti. Nessun accento diretto alla frattura appena rimposta con la Margherita, due riferimenti indiretti alle polemiche suscitate dalle posizioni di Francesco Rutelli. L'ultima quella di sabato sulla «socialdemocrazia» da riporre in soffitta. E se il leader della Margherita, ieri mattina, aveva fatto marcia indietro - «figuratevi se il senso di quel che ho detto significava gettar via una parte importante della cultura della sinistra» - Prodi, concludendo il seminario promosso da Ermete Realacci, ha ribadito che «il progetto dell'Ulivo non impedisce di utilizzare categorie e parole che discendono dalle nostre diverse tradizioni, dalle quali derivano la Federazione e la più grande Alleanza Democratica».

Una presa di distanze che unifica al metodo indicato per definire il programma «condiviso» del centrosinistra dimostra la distanza che permane tra il percorso che ha in mente Professore e le posizioni del leader della Margherita. Prodi è arrivato al centro studi Cisl all'inizio dei lavori di ieri, accolto con calore dalla platea. Rutelli si è fatto vedere intorno alla 11, ha stretto la mano al Professore e si è seduto accanto a lui in prima fila. Qualche battuta tra i due, qualche commento sussurrato su questo o quell'intervento. Poi Ermete Realacci ha chiamato l'uno e l'altro sul palco. Nessun incontro riservato però. Alla fine Prodi ha lasciato Fiesole per tornare a Bologna. «C'è poco da fare, governare vuol dire scegliere», aveva spiegato il Professore concludendo il seminario. E il centrosinistra deve avere un programma «forte», che dica «la verità» sullo stato del Paese e abbia «il coraggio» del nuovo. Non si tratta «di scartare tutto quello che ha fatto il centrodestra», ma nemmeno di fare «il verso» alla maggioranza. Il nodo da affrontare, per Prodi, non è quello «di non fare le scelte, ma di scegliere bene» lavorando «per approfondire la nostra cultura di governo» e per fare un programma «condiviso» che parli al Paese. E su questo «non ci possono essere aggiustamenti» e non si può «cercare di traccheggiare». Parole che suonano come un avvertimento: non si può mediare al ribasso sui contenuti per accontentare questo o quel leader dell'Alleanza. Servono decisioni forti che «diano il senso del nuovo». Solo così - dicendo la verità, mostrandosi unito e facendosi carico di una forte tensione etica - il centrosinistra può vincere. Il Professore guarda al futuro e da leader dell'Alleanza indica alla coalizione la strada da percorrere «insieme». «In questi mesi ho usato un metodo anche duro per mettere tutti i problemi sul tavolo - ricorda - Oggi, infatti, abbiamo il tempo di approfondirli e di risolverli per fare la proposta che il Paese si aspetta». E Prodi accenna all'interrogativo di questi giorni: scegliere «tra ottimismo e severità». «Sono un ottimista fino all'incoscienza - afferma - Ma credo che dobbiamo partire da un'analisi



Romano Prodi con Francesco Rutelli ieri a Fiesole

Bellini/Agf

il caso

Ma tra Rutelli e il professore le distanze rimangono

«Eccellente discorso», Francesco Rutelli stringe la mano di Romano Prodi e lo invita a pranzo. «Vieni con noi?», chiede. «No grazie, proprio non posso. Devo tornare a Bologna». Niente incontri riservati tra il Professore e il leader della Margherita. La pace è fatta, ma rapporti personali e posizioni politiche rimangono distanti. Prodi è soddisfatto dell'accoglienza riservatagli dai «realacciani». «Perché non chiamarli realaccisti - chiede c'è un dibattito anche su questo nel centrosinistra...». Ermete Realacci, che ha promosso la tre giorni di Fiesole, osserva la platea e fa un po' di conti: «di qui sono passate almeno settemila persone», annuncia. In prima fila, tra gli altri, Anna Maria Artoni, leader dei giovani industriali, e Franco Pasquali, direttore generale di

Coldiretti. Pasquali aveva ceduto il posto a Romano Prodi. Artioli aveva fatto altrettanto con Rutelli. Il leader della Margherita aveva fatto il suo ingresso in sala alle 11, mentre parlava Maurizio Sarfatti. Si era avvicinato a Prodi, gli aveva stretto la mano sorridendo e si era seduto accanto a lui, due poltrone più in là di Rosi Bindi. «A Francesco e a Romano voglio dire che non mi sento un agnello sacrificale - spiega adesso il candidato governatore della Lombardia parlando della difficile sfida a Formigoni - Come cittadino vi dico che mi fa un enorme piacere vedervi seduti uno a fianco all'altro. Il Paese vi vuole così, insieme e in amicizia: Prodi a tenere tutti insieme, Francesco a guardare più al centro». Alle 11,10 Realacci chiede a Prodi e a Rutelli di «sedere in presiden-

za». «Salite qui sul palco - scherza - fatevi una ramanzina».

Il Professore e il presidente della Margherita ascoltano gli interventi, di tanto in tanto si scambiano qualche parola, leggono insieme un dispaccio d'agenzia. Si incontrano per la prima volta dopo la bufera del 21 dicembre. La Direzione Dl ha sancito la pace, ma non ha cancellato le diffidenze. Non c'è cordialità dietro i sorrisi di questa mattinata fiesolana che ratifica il chiarimento preteso dal Professore. E Prodi va avanti da leader che «risende in campo a pieno titolo». Lo si comprende dai passaggi del suo intervento. Aveva accettato l'invito della Margherita, con il partito che aveva contribuito a fondare, prima che con il suo presidente. «Unità, unità, unità - scandisce - Il progetto dell'Ulivo nasce da questo desiderio, che non ci impedisce di usare categorie e parole che discendono dalle nostre diverse tradizioni. Le stesse da cui deriva la Federazione dell'Ulivo e la più grande Alleanza Democratica». Una risposta indiretta a Rutelli che il giorno prima aveva parlato della socialdemocrazia come di una parola da archiviare e aveva detto «no»

all'egualitarismo. Parole che non erano state apprezzate dai Ds. «Capita agli uomini politici di mettere la lingua oltre la testa - ha reagito Fassino - Il socialismo europeo, quel socialismo democratico che ha dato luogo alle più alte esperienze di welfare e che è stato capace di coniugare nella democrazia uguaglianza e libertà, unisce solidarietà, giustizia, innovazione, modernità».

Il solito «strappo» di Rutelli che metteva in imbarazzo Prodi prima dell'incontro di Fiesole? Il presidente della Margherita, ieri mattina, era corso ai ripari. «Figuratevi se il senso di quel che ho detto significava gettar via una parte importante della cultura della sinistra - spiegava E figuratevi se volevo attaccare il principio costituzionale di uguaglianza». «Apprezzo i chiarimenti di Rutelli - ribatteva Giovanna Melandri - Ma gli faccio notare che tra gli approdi possibili c'è anche quello di una socialdemocrazia ribattezzata. Quanto all'egualitarismo rilevo che le disuguaglianze non si riducono né tra settentrione e mezzogiorno del nostro Paese, né tra le generazioni, né tra il nord e il sud del mondo».

n.a.

di verità sullo stato del Paese. Se non diciamo la verità non siamo credibili». E gli elementi di preoccupazione «sono enormi»: l'Italia «non ha più una grande impresa e non può avere quindi nemmeno un terziario moderno». E «ha una bilancia commerciale che segna il deficit con paesi emergenti come l'India o la Cina, mentre Francia e Germania tengono bene». E «il bel viaggio di Ciampi» a Pechino «ha tentato di recuperare una situazione difficilissima», anche se il Presidente della Repubblica «non è il capo dell'esecutivo si è messo a difendere il Paese in questa situazione». La stampa economica internazionale, però, non ha dato alcun

risalto all'iniziativa del Capo dello Stato e questo la dice lunga «sulla dimensione che ha assunto il nostro Paese passato in dieci anni dal 4,5% al 3% del commercio mondiale». Dire la verità sullo stato del Paese e sul suo isolamento, quindi. «Se non la diciamo oggi - avverte Prodi - non potremo dirla domani quando saremo tornati al governo». Bisogna «riprendere i contatti con il mondo», quindi. Mentre l'Asia acquisisce ruolo, non ci sono «nemmeno aeroplani» che colleghino agevolmente il nostro Paese a quel continente. «Il cammino di Marco Polo è bello - ironizza Prodi - ma è lento e faticoso». E quanto al turismo «perfino i ricchi russi non vengono più a Cortina e nei consumi di lusso perdiamo il posto tradizionale che avevamo nel mondo». E «se 57 milioni di italiani» rimangono tagliati fuori dal «grande cammino della storia», non ci saranno «mercati che comprenderanno i nostri prodotti»: non si vive di tradizioni e di storia e «se non c'è futuro non si impone nemmeno il passato». Scegliere, quindi. Decidere con «coraggio» un programma che innovi e faccia uscire l'Italia dall'isolamento. Un centrosinistra diviso tra «riformisti e coloro che sono più testimoni che non riformisti» può trovare una strada comune? «Bisogna costruire una cultura e una politica di governo con programmi di governo», risponde il Professore. E Prodi rivendica «con orgoglio» il successo del protocollo di Kyoto. «Putin, nell'ultimo incontro che abbiamo avuto, mi ha chiesto: "ma tu quando scadi dalla Commissione europea?". Il primo novembre, ho risposto io, quando non sapevo ancora che la provvidenza mi avrebbe dato più tempo. "Entro il primo novembre ci sarà l'approvazione della Duma del protocollo, anche se ti assicuro che sono solo", mi ha promesso lui. Inutile dire - commenta il Professore - che ho pensato che il suo impegno bastava e avanzava...». Scegliere, quindi. «La Gad deve proporre qualcosa di nostro, di nuovo, di organico e di credibile». E bisogna coinvolgere «migliaia e migliaia di persone». Il «discorso delle primarie tocca proprio questo aspetto» e nel '96 l'Ulivo ha vinto perché si sono «mobilitate 80 mila persone». Oggi, invece, «ne possiamo avere molte di più perché la gente ha toccato con mano il pericolo di perdere le conquiste degli scorsi decenni». Ma per vincere sono necessarie due condizioni. La prima è quella di inviare «un messaggio fortemente etico» al Paese. Le tasse, quindi. «Non vogliamo aumentarle, vogliamo ridurle il più possibile - dice Prodi - ma vogliamo che le paghino tutti perché l'evasione fiscale ha dimensioni tali da cambiare la natura di qualsiasi finanziaria». La seconda condizione è quella della «nostra unità». «Unità, unità, unità», scandisce il Professore.

La sinistra critica trova casa nella Fondazione

La proposta lanciata al convegno di Aprile: aderiscono Rc, Verdi, Pdc, sinistra Ds e movimenti. Messaggio di Prodi: si a piazza S. Giovanni

Simone Collini

ROMA L'incognita è solo sui tempi, perché che si farà è certo. A sinistra sta per nascere una Fondazione che raggrupperà insieme tutte le diverse espressioni delle cosiddette culture critiche. Ne faranno parte forze politiche come Rifondazione comunista, Verdi, Pdc e sinistra Ds, ma anche movimenti, associazioni laiche e cattoliche, singole personalità del sindacato e della società civile. L'obiettivo dichiarato è quello di dotarsi di un luogo stabile in cui portare avanti un confronto tra le culture della sinistra alternativa, che potranno così far pesare di più all'interno dell'attuale opposizione le loro proposte programmatiche. Ma questa potrebbe essere soltanto una tappa, a cui ne seguiranno altre.

L'idea di dar vita a un organismo del genere è emersa ieri, all'incontro organizzato da diverse riviste all'Angelicum University di Roma con il titolo «Fuori programma, un cantiere sul che fare», a cui Romano Prodi ha mandato una lettera in cui tra l'altro dice di accogliere la proposta dell'Unità per una manifestazione a San Giovanni. Il progetto

risale però a diversi mesi fa. Ci hanno lavorato dall'estate scorsa i parlamentari dell'intergruppo Forum programmatico per l'alternativa, nato dopo lo scoppio del conflitto in Iraq. Mancava però un'occasione in cui ufficializzare il progetto. Poi, Fausto Bertinotti ha proposto a Fabio Mussi di organizzare insieme un incontro a cui avrebbero partecipato pochi politici, alcuni sindacalisti, molti intellettuali e moltissimi esponenti dei movimenti e della società civile. Il coordinatore del Correntone ha però espresso al segretario di Rifondazione comunista i suoi dubbi sull'opportunità di promuovere direttamente come sini-

L'obiettivo è di trovare un luogo stabile in cui le culture di sinistra alternativa possano confrontarsi



Fausto Bertinotti e Fabio Mussi

stra Ds l'iniziativa. Alla fine, dopo vari colloqui anche con i Verdi Alfonso Pecorello Scano e Paolo Cento, è stato deciso di chiedere il contributo di alcune riviste di area come *Aprile*, *Carta*, *Alternativa*, *Quaderni laburisti* e il network *Ecoradio*, che hanno organizzato l'assemblea di ieri all'Angelicum University. Anche il luogo non è stato scelto a caso, visto il contributo che daranno all'

interno della Fondazione diverse associazioni del mondo cattolico. E infatti hanno aderito immediatamente all'iniziativa l'agenzia *Aidista*, le riviste *Mosaico di pace*, *Missione oggi*, *Unimondo*, insieme a quella ambientalista *La nuova ecologia* e *La Rinascita della sinistra*, di cui è direttore il senatore Pdc Gianfranco Pagliarulo (ma i Comunisti italiani non sono stati coinvolti direttamente

nell'operazione).

Un quadro di quelle che saranno le posizioni sostenute dalla Fondazione è stato tratteggiato al termine dei lavori svolti nel pomeriggio dai quattro tavoli programmatici a cui hanno partecipato tra le sette e le ottocento persone. In quello dedicato a «Pace e solidarietà globale», coordinato da Tonio Dall'Olio, di Pax Christi, si è insistito molto sulla ne-

cessità di ridurre le spese militari e sul rispetto dell'articolo 11 della Costituzione «in tutte le sue conseguenze». È stata anche assunta come parola d'ordine la frase: «Mai più Kosovo». Il gruppo di lavoro che ha discusso di «Lavoro e diritti», coordinato da Paolo Neruzzi, della segreteria Cgil, ha invece sottolineato la «necessità di uscire dal tema crescita-sviluppo», di «rompere con i vincoli di Maastricht» e di superare la legge 30. Quello su «Legalità e diritti di cittadinanza» ha criticato duramente i Centri di permanenza temporanea (Cpt), la situazione delle carceri italiane, la legge Bossi-Fini e quella sulle droghe propo-

Bertinotti, Mussi Berlinguer d'accordo Cento: Prodi non si confronti solo coi moderati, venga anche da noi

sta dallo stesso leader di An. C'è stato anche un gruppo di lavoro che si è occupato di come salvaguardare e garantire i «Bene comuni» come aria, acqua, territorio, ma anche cultura e lavoro.

Chiudendo la giornata, Bertinotti ha insistito sulla necessità di creare «una rete che senza soffocare nessuno consenta di procurarsi gli strumenti necessari per dare continuità all'azione». Se 24 ore prima, all'assemblea promossa da *manifesto*, Asor Rosa aveva proposto una «camera di consultazione permanente», il segretario del Prc giudica necessaria la costruzione di una «Casa delle culture critiche». È seguita la proposta della Fondazione (è presto per conoscere il nome, ma è molto probabile che verrà intitolata a Tom Benetollo, ricordato ieri da Don Giotti tra gli applausi), subito appoggiata da Mussi e Giovanni Berlinguer, per il quale dall'incontro sono uscite «preziose proposte, ben diverse dalle poche e confuse che affiorano nel centrosinistra», e poi dal Verde Cento, che ha chiuso così: «Prodi è andato a Fiesole a sentire le proposte dell'area moderata, ora dobbiamo portarlo anche da noi, a confrontarsi con nuovi temi e nuovi contenuti».